

nuovo **re**start

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 14 febbraio 2025

14





L'ORO FALSO DI TRUMP

Marco Pezzoni

L'età dell'oro annunciata da **Trump** per gli Stati Uniti puzza tanto di ...M o, se volete un linguaggio più consono, di privilegiato paradiso fiscale per i miliardari e lacrime e sangue per tutti gli altri. Anche per i popoli europei, sicuramente per la parte più povera della popolazione europea e italiana cui l'aumento delle spese militari e i dazi ridurranno ulteriormente salari, stipendi, assistenza e servizi. Ma la deriva di destra ha il vento in poppa in tutto l'Occidente e i nostri beneamati "sovrani" possono allegramente festeggiare, sentirsi dentro il flusso della storia e ben saldi in sella: **Giorgia Meloni** prima di tutto, ma anche **Matteo Salvini** che la scavalca a destra della destra e propone di uscire dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, come ha appena fatto il suo nuovo idolo di riferimento Donald Trump. I "sovrani" italiani hanno finalmente trovato il loro "sovrano": **Donald Trump**.

E noi poveri analisti malati di cultura politica, di sociologia, di geopolitica e di studio dei modelli capitalistici, a cercare di capire dove andasse a parare il so-

vrano nostrano. Ma quale nazionalismo! Ma quale patria! Trovare il sovrano, il padrone del mondo, ecco finalmente la cuccia cui approdare. L'hanno trovato: **il nuovo Cesare, il Kaiser dell'Occidente liberista** che vuole occupare come "spazio vitale" Canada, Groenlandia, canale di Panama e disgregare l'Unione Europea per meglio asservirla.

Caput mundi e Reich sono i miti di imperi che Roma e Berlino hanno alimentato con successo in tempi storici diversi, ma comunque vadano le prossime elezioni politiche in Germania previste per il 23 febbraio, il Quarto Reich non nascerà lì per opera della **AFD** ma piuttosto a Mar-a-Lago in Florida. Se mai nascerà, sarà **Mar-a-Lago, la villa privata di Donald Trump**, la nuova "Caput mundi"; non la Casa Bianca a Washington che come Istituzione passa da presidente a presidente e il suo valore istituzionale storico e morale non può essere facilmente privatizzato come invece intende fare Donald Trump del suo ruolo di potere. Ritornando ad un registro più serio direi che No, per

fortuna non nascerà un Quarto Reich né negli Stati Uniti né in Germania né come sistema imperiale occidentale. Non tanto per merito nostro, del frastagliato mondo delle sinistre, ma per il contesto internazionale mondiale. E' vero che è in fase di profondo mutamento e di crescente disordine e in questa anarchia i rapporti di forza stanno prendendo il posto del Diritto internazionale e gli Organismi sovranazionali multilaterali contano sempre meno. Eppure **in questo scenario regressivo, apparentemente favorevole alle sue megalomanie, Trump non sfonderà**, farà danni gravi ma non sfonderà. La politica di potenza finanziaria, economica, commerciale, militare, nucleare degli Stati Uniti potrà riuscire ad addomesticare in parte l'Occidente ma non riuscirà a soggiogare il mondo. Lo impedisce la demografia e il peso della crescita demografica mondiale che si sposta a Sud e a Est del pianeta Terra rendendo evidente la limitatezza delle risorse disponibili. Lo impedisce il processo di decolonizzazione non ancora concluso e vivo in tante parti del mondo anche se c'è chi, come il governo di **Israele**, promuove ancora in **Cisgiordania** un colonialismo di insediamento. Lo impedisce l'emergere di nuove potenze regionali medie e grandi come **l'India** e **la Cina**. In particolare la Cina è il vero rivale e concorrente degli Stati Uniti ma, tranne che per la dotazione di armi nucleari, la Cina è 5 volte più forte a livello economico, tecnologico e commerciale di quanto lo fosse **l'Unione Sovietica** nei confronti degli **Stati Uniti** ai tempi della **Guerra Fredda** e dunque conviene sfidarla, limitarla ma non pensare di riuscire ad abbatterla. Sono analisi dovute a **John Mearsheimer**, importante studioso statunitense di relazioni internazionali, che tra l'altro ci rivela come l'enfasi della propaganda statunitense sulla pericolosità militare dell'Unione Sovietica fosse funzionale a giustificare da parte del governo e del **Pentagono** la propria gigantesca corsa al riarmo, ben consapevoli della inferiorità russa. Questo schema favorevole al riarmo oggi è ampiamente utilizzato dall'estone **Kaja Kallas**, Alto Rappresentante per la politica estera e la sicurezza dell'Unione europea e Vicepresidente della Commissione Von der Leyen, così come dall'olandese **Mark Rutte** Segretario generale della Nato.

M come MAGA o M come Musk?

MAGA, Make America Great Again, "fare di nuovo grande l'America", il piano semplificato in slogan utilizzato da Donald Trump ha una importante variabi-

le impazzita: **Elon Musk**, la sua potenza tecnologica e mediatica, il suo doppio ruolo di capitalista globale sostenitore di una sorta di Internazionale nera e di alleato speciale del Presidente dentro la nuova compagine di Governo. Per ora la copia Trump-Musk sembra andare d'amore e d'accordo nella divisione dei ruoli, entrambi comunque al servizio di quell'**offensiva liberista radicale che pretende di mettere nelle mani private delle oligarchie finanziarie e tecnologiche il futuro del pianeta e intanto mette in discussione la democrazia così come l'abbiamo costituzionalizzata in Europa e negli stessi Stati Uniti**.

Riprendo qui un concetto elaborato da **Fabio Armao**, docente di relazioni internazionali all'Università di Torino, quello di "**oikocrazia**": nel caso della copia Trump-Musk oikocrazia all'ennesima potenza. Scrive Fabio Armao "l'oikocrazia, dai termini greci *kratos*, potere, e *oikos*, che identifica la casa, la famiglia, il clan, è una forma di governo ormai pressochè universale che riscopre il clan come struttura di riferimento e antepone gli interessi privati dei propri membri a quelli pubblici collettivi. La società odierna è abissalmente distante da quella di inizio Novecento e propone un modello di relazioni tra politica e mercato, tra pubblico e privato, diverso e in gran parte originale rispetto ad allora." E ancora "tutti gli Stati, a prescindere dalle differenze tra i rispettivi regimi e persino quando confliggono tra di loro, si integrano alla perfezione nello stesso sistema globale grazie alla diffusione di quello che definisco oikocrazia" (Fabio Armao in "Capitalismo di sangue" edito nel 2024).

Anche **Vladimir Putin** rientra a pieno titolo in questa classificazione: il suo regime e il capitalismo oligarchico da lui protetto e gestito in Russia come capo clan lo rende molto simile a Donald Trump e alla sua mentalità illiberale. Forse anche in forza di questa comune mentalità reazionaria potrebbero pragmaticamente trovare un accordo politico che metta fine al **conflitto in Ucraina. Accordo assolutamente da auspicare**, senza nessuna puzza sotto il naso, proprio perché difficile, proprio perché la guerra è assurda ed è stupido continuarla con le **centinaia e migliaia di morti sulla coscienza di tutti, non solo dell'invasore russo**.

Piuttosto è da rimpiangere e da compiangere il ruolo dell'**Unione Europea**, priva di una propria autonomia politica estera, priva di una propria iniziativa diploma-

tica, e il ruolo dei partiti democratici e progressisti europei quasi tutti piegati ad un **iperatlantismo miope, servile e complice**.

Se Trump e Putin troveranno una soluzione decente per l'Ucraina, tanto di cappello! Ma non illudiamoci, niente tornerà come prima, a cominciare dalla constatazione di aver subito e di continuare a subire una **drastica ulteriore riduzione della sovranità** sia dell'Unione Europea che dei singoli Stati Europei. Anche l'idea di ricostruire l'unità politica dell'Unione Europea con l'esercito europeo, potenziando l'industria militare europea, investendo sul riarmo è l'illusione di un **federalismo debole sul piano politico e istituzionale che si crede forte ricorrendo alla muscolarità delle armi**. Piuttosto si neutralizzi sul piano tecnologico e satellitare lo strapotere di Musk e di **Starlink** non consegnandogli le chiavi del controllo aerospaziale europeo.

Piuttosto chi nell'Unione Europea ha ancora un briciolo di coraggio politico e di visione si adoperi perché il negoziato con la Russia comprenda la **riduzione bilanciata dei missili nucleari di medio e corto raggio** che riguardano in modo specifico proprio la sicurezza del territorio europeo. Piuttosto si affianchi l'**ONU** e chi in Medioriente è davvero interessato alla pace perché la **tregua tra il governo israeliano e Hamas** continui e non si aspetti la scadenza della tregua per avviare, solo dopo, negoziati multilaterali per una **presenza internazionale di peacekeeping a Gaza**, perché **Netanyahu** farà di tutto per non averla tra i piedi e Trump forza la situazione per sostituire i caschi blu solo con truppe statunitensi.

Sinistra, che fare?

Nell'Hotel Rome di Berlino il probabile futuro cancelliere tedesco **Friedrich Merz** della CDU/CSU ha annunciato il nuovo corso politico in caso di vittoria elettorale alle **elezioni del 23 febbraio 2025**. Quasi irrilevanti i possibili alleati che dovranno formare la coalizione da lui guidata, siano la **SPD di Olaf Sholtz**, il cancelliere socialdemocratico uscente fermo nei sondaggi al 18%, i liberali che hanno causato la caduta del governo o i verdi tedeschi bellicisti e antirussi. Come arma di ricatto sullo sfondo rimane l'apertura alla destra estrema come sta accadendo in Austria, anche se a parole si afferma di fare argine alla **formazione neonazista AFD sponsorizzata da Musk** e valutata nei sondaggi tra il 18% e il 20%.

Merz tiene completamente conto del nuovo quadro

internazionale da lui definito "**epochenbruch**", cioè rottura epocale. Non ha problema a definire **Russia e Cina ai vertici dell'asse delle autocrazie** da sfidare e combattere e sceglie senza tentennamenti **USA e Nato come alleati strategici** così come il riarmo come deterrenza. Di più, rompendo in più punti con l'esperienza della **Merkel**, non solo sembra sposare la tesi della militarizzazione della sicurezza ma anche l'idea della difesa dei confini e del **respingimento dei migranti**. Insomma una Germania "fortezza" in vista di un Europa "fortezza". Nel suo programma c'è poi la riconferma del rapporto preferenziale con la Francia e la stretta collaborazione con **Macron** nei due anni di Presidenza che ancora gli restano. Con diverse novità: un rapporto Germania-Francia apparentemente paritario ma, per la debolezza politica di Macron, a traino esplicito della Germania che si candida a diventare la nazione guida per l'intera Europa. Diversamente dal passato, non più a sostegno dell'ONU, del multilateralismo e delle cause umanitarie, ma piuttosto a sostegno dell'**asse delle democrazie** contrapposto all'asse delle autocrazie. Insomma Merz recupera e fa propria la geopolitica dei conservatori statunitensi e in qualche modo, senza essere invitato, si mette all'interno delle logiche di Trump che divide il mondo in buoni e cattivi, amici e nemici.

Il nuovo nazionalismo di Merz non so quanto farà piacere a Trump che sicuramente preferiva lo scodinzolamento festoso e subalterno dei sovranisti italiani e ungheresi. Ma certo procura problemi anche, se non soprattutto, alle forze progressiste e di sinistra dell'intera Europa. Il problema è quello di contribuire o meno al rafforzamento dell'argine nei confronti delle destre accettando di essere alleati minori del centrismo di Merz e del Partito Popolare Europeo guidato dall'Unione CDU/CSU.

Che farà la SPD di Olaf Scholz in Germania? Entrerà nel governo di coalizione guidato da Merz o passerà all'opposizione? Gli equilibri che si creeranno in Germania avranno conseguenze in tutta Europa. Anche in Italia lo spostamento del baricentro politico europeo più a destra ha già prodotto delle conseguenze tra le forze di opposizione con un incredibile effervescenza delle forze più moderate del centrosinistra che rivendicano più spazio dentro il **PD della Schlein**, considerato troppo spostato a sinistra, e una virata al centro per organizzare una "scossa riformista". Così **Paolo Gentiloni** cui si aggiunge la difesa del Jobs Act da parte di **Del Rio** che sconfessa almeno alcuni dei 4 Referendum promossi dalla CGIL.

Dove sia l'eccessivo spostamento a sinistra della Schlein è davvero difficile da vedere, certo è che il corpo centrale e periferico del PD tollera la segreteria di Elly Schlein ma non ha sostanzialmente modificato né il suo insediamento elettorale né la sua collocazione internazionale né il suo orientamento di fondo che è più liberale che socialdemocratico. Forse anche per questo **Dario Franceschini** se ne è uscito con una proposta di grande realismo che intende tener conto della insuperabilità delle differenze esistenti nel campo largo che, a suo dire, non sarà **mai in grado di costituire un'alleanza organica e un programma comune sul tipo dell'Ulivo**. Piuttosto, suggerisce Franceschini, ciascun soggetto si comporti con una logica da legge elettorale proporzionale, coltivi il suo campo specifico, solo alle prossime elezioni politiche si stringano **accordi di desistenza** nei collegi uninominali per battere la destra di Giorgia Meloni.

Proposta realistica che può andare bene a tutte le opposizioni esistenti sciogliendole dallo stress del programma comune e della indispensabile ricerca delle convergenze strategiche ma anche le deresponsabilizza almeno di fronte a quell'elettorato indeciso e critico che pretende l'offerta di una credibile

alternativa.

C'è poi l'eterogenesi dei fini. Riconosciamo pure la buona fede a Franceschini e il fatto che questa proposta piaccia sia al **M5S di Conte** sia a **Italia Viva di Renzi** sia alle piccole **formazioni politiche della sinistra sinistra**. Una volta vinte le elezioni, e non è detto che le si vinca per questa strada, bisogna sapere che il governo che nascerebbe non sarebbe di alternativa ma frutto di un **consociativismo trasversale e centrista** con taglio delle ali.

Invece varrebbe la pena recuperare voti a sinistra e comunque in quella parte dell'elettorato che si astiene non credendo sia più possibile incidere con la politica. Varrebbe la pena creare una novità a sinistra del PD per dare respiro alla prospettiva di **una alternativa non solo alla destra ma al modello neoliberista che sfrutta e precarizza il lavoro, privilegia la finanza e la rendita, persegue logiche di guerra e il ritorno alle fonti fossili**. Per questo vanno create le condizioni per una **Costituente della nuova sinistra**. Per questo bisogna **affiancare la Cgil nel sostegno ai 5 referendum** ammessi al voto popolare: occasione per far emergere una "coalizione sociale" che, al di là dell'esito referendario, sia il motore della futura possibile Alternativa.





TRUMP, IL PRIMO DEI SUDDITI DELLA NUOVA OLIGARCHIA

Roberto Bertoni

Induce a riflettere che **Donald Trump** diventi presidente negli stessi giorni in cui diciamo addio a un gigante come **"Pepe" Mujica**, considerato da molti, e non a torto, il papa Francesco dei presidenti. Storico leader dell'opposizione uruguaiana, tupamaro, imprigionato e torturato per oltre dieci anni a causa delle sue idee e del suo impegno politico, divenne presidente nel 2010, introducendo misure rivoluzionarie che hanno reso il Paese sudamericano uno dei più avanzati sotto il profilo dei diritti sociali e civili. Desta, dunque, impressione che per un socialista allendiano che se ne va, torni al potere un liberista sfrenato, oltretutto in posizione subalterna rispetto a un gruppo di miliardari che ha deciso, di fatto, di inaugurare da par suo la nuova era delle relazioni mondiali.

Il potere tecnologico e del denaro che si fa potere politico: a questo abbiamo assistito lunedì 20 gennaio, alle ore 12, in quel di **Capitol Hill**. Un tempo attendevamo con ansia il discorso inaugurale del presidente. Stavolta lo abbiamo atteso con paura e, purtroppo, è stato addirittura peggiore di quanto pensassimo. L'epitaffio di una Nazione, la fine dell'Occidente, un de profundis per l'Unione Europea e forse la fine di tutto: di questo si è trattato, fra proclami sovranisti, sparate pseudo-messianiche, promesse di una nuova "età dell'oro", che naturalmente riguarderà solo gli oligar-

chi amici suoi, e tamburi di guerra, anche se il nostro ha parlato spudoratamente di pace, che risuoneranno non appena darà seguito ai suoi propositi imperialisti. C'è di peggio, tuttavia.

Non ci vuole molto, infatti, per capire che le scelte decisive saranno compiute altrove, dai suddetti oligarchi, ossia da personaggi con un'influenza planetaria senza precedenti e la capacità di condizionare i mercati finanziari e, di rimbalzo, l'economia reale. Musk, Bezos, Zuckerberg: X, Amazon e Facebook, le piattaforme di comunicazione e l'e-commerce, la scomparsa del mondo reale e dei beni materiali in tre volti, assisi in prima fila ad applaudire il primo dei loro sudditi, mentre il sovranismo da operetta dell'evo contemporaneo si spellava le mani da par sua, in una riproposizione in chiave contemporanea della "servitù volontaria" ben descritta da Étienne de la Boétie.

La libertà dei servi

È però a un pensatore contemporaneo come l'amico Maurizio Viroli, che non a caso vive e insegna da quasi quarant'anni negli Stati Uniti, che voglio ispirarmi per compiere le riflessioni che seguono. In un bel saggio pubblicato la prima volta quindici anni fa con Laterza, all'apice della stagione berlusconiana, egli difatti

denunciò la presenza in Italia di quella che definisce “la libertà dei servi”. Ne citiamo alcuni passaggi per comprendere meglio il tempo che ci è dato vivere. “Il concetto di libertà come assenza di dipendenza da un potere arbitrario o enorme non si basa su un processo alle intenzioni, ma su una constatazione realistica. Che le intenzioni di chi ha il potere arbitrario o enorme siano buone o malvagie è del tutto irrilevante. Il problema è che chi ha un potere arbitrario o enorme può facilmente imporre il proprio interesse e che siffatto potere genera in chi è sottoposto ad esso la mentalità servile, con il suo corteo di adulazione, maldicenza, incapacità di giudicare con mente chiara, identificazione con le parole e i comportamenti del signore, disprezzo per le persone dall'animo grande, cinismo, indifferenza, simulazione, prepotenza nei riguardi dei più deboli e degli avversari, mancanza di vita interiore, ossessione per le apparenze. Questi modi di pensare e di vivere sono incompatibili con la libertà poiché quest'ultima esige che i cittadini non siano disposti né a servire umilmente né a dominare con arroganza”. E ancora: “In ogni popolo e in ogni tempo (ove più, ove meno) ci sono uomini che amano dominare, salire sempre più in alto, essere sempre al centro. Per raggiungere il loro scopo accumulano nelle loro mani, in vari modi, grandi poteri. Se vogliamo impedire che sulla città si affermi il dominio di un uomo, è necessario che i cittadini, o almeno i più saggi, si accorgano del pericolo prima che sia troppo tardi e sappiano individuare i modi migliori per difendere il bene comune. Dovranno inoltre dimostrare, per usare la parola antica ma sempre appropriata, di avere virtù, in particolare il coraggio. Se, per stupidità o vigliaccheria non sanno opporsi agli uomini potenti che vogliono dominare, perdono la libertà. Per un suddito o un servo essere liberi significa soltanto avere la libertà e godersela senza interferenze e ostacoli; per dei cittadini è il premio per aver agito secondo virtù”. Era un'analisi perfetta per descrivere il declino dell'Italia berlusconiana, è un'analisi perfetta per descrivere il declino dell'Occidente trumpista. Dove Trump, ribadiamo, non è il dominus ma soltanto il primo dei sudditi.

La mentalità servile che è andata diffondendosi là dove un tempo regnavano i principî della Rivoluzione francese, infatti, costituisce ormai il marchio di fabbrica di un universo degradato e in preda alla dissoluzione, in cui la legge non è più uguale per tutti, le disuguaglianze sono esplose e persino un tempio del liberismo mondiale come il Forum annuale di Davos si è trasformato in uno sfogatoio. Il luogo un tempo preposto a magnificare le virtù della globalizzazione

senza limiti né regole si è oggi trasformato in una sorta di tribunale, snobbato da una parte dei governi, tra cui il nostro, e lasciato nelle mani di organizzazioni in guardia sui rischi legati alla mastodontica concentrazione della ricchezza cui stiamo assistendo. Otto paperoni, tutti uomini, quasi tutti americani e per lo più attempati, detengono lo stesso patrimonio dei tre miliardi e mezzo, se non di più, di persone più povere del pianeta, costrette a vivere con circa due dollari al giorno, in condizioni nelle quali non possono che prosperare l'odio e la sete di vendetta. Se volete individuare una delle principali ragioni del terrorismo, nonché il motivo per cui Putin, nonostante sia Putin, a livello globale sia tutto fuorché isolato, andatevi a leggere questi dati. Capirete meglio perché i BRICS si stiano espandendo, perché l'Unione Europea stia collassando sotto il peso delle sue contraddizioni, a cominciare da un bellicismo stucchevole che sta riducendo in miseria i ceti sociali più deboli, e perché l'approccio trumpiano alle relazioni internazionali rischi di infliggere il colpo di grazia non solo all'utopia della “fine della storia”, già ampiamente tramontata, ma anche a quel faticoso equilibrio che comunque aveva resistito almeno fino all'esplosione del Covid.

Fallimento delle classi dirigenti

Ebbene, Donald Trump è un figlio del fallimento complessivo delle classi dirigenti diffuse, che si tratti della politica, dell'informazione, delle banche, della finanza, degli intellettuali e di tutti i settori che lo detestano ma non hanno saputo contrastarlo adeguatamente e ora ci si stanno, neanche troppo segretamente, mettendo d'accordo. Lui ha fiutato l'aria, trovando il modo di portare dalla sua parte i padroni del vapore. E così, il glorioso Washington Post, il giornale che negli anni Settanta aveva pubblicato i Pentagon Papers, con retroscena agghiaccianti sulla Guerra del Vietnam, e svelato lo scandalo Watergate, rinuncia all'endorsement a favore di Biden per non disturbare il probabile vincitore, Zuckerberg consente agli utenti di Facebook di inneggiare liberamente a Hitler e di mettere in discussione i vaccini, la scienza e tutto ciò che aveva fatto dell'Occidente il posto più avanzato al mondo, in cui il benessere e la produttività andavano di pari passo, su Musk c'è poco da aggiungere ed è ben chiaro, insomma, chi comandi. Il “Regno del denaro”, per utilizzare una mirabile definizione di Adriano Olivetti, si è impadronito delle nostre vite, condizionando il nostro modo di pensare, di vestire, di mangiare, di votare e, di conseguenza, di

essere. Al che, non ci resta che la mentalità servile di cui parlava Viroli: quella che fa sì che chi trova il coraggio di scrivere un articolo del genere venga additato come obsoleto, disfattista, parruccone, retrogrado e, naturalmente, isolato perché la presunta "modernità" chiede altro. Già, ma in cosa consiste questa modernità? Quale libertà ci garantisce? Quella dei servi, come detto, quella ottocentesca delle Costituzioni ottriate, ossia concesse dal sovrano, quella in cui si può godere allegramente a patto che non si pensi e, soprattutto, che non si dissenta, quella del lavoro senza diritti né tutele né dignità, quella dei diritti civili contrapposti ai diritti sociali, quella degli ultimi contro i penultimi, dei Parlamenti esautorati, degli organi di garanzia messi in discussione e, infine, privati della propria funzione essenziale, quella dell'asservimento e del conformismo, dell'informazione addomesticata e del pensiero unico. Ma questa non è più libertà, non nel senso liberale e gobettiano del termine almeno; questa è una servitù mascherata, una presa in giro, una sconfitta del nostro stare insieme, una progressiva distruzione dei valori resistenziali che il prossimo 25 aprile dovremmo celebrare, la fine dell'ideologia onusiana, che affidava la pace a un consesso internazionale di tutto rispetto, e il ritorno alle piccole patrie; anzi, alle grandi potenze, potremmo dire agli imperi, che definiscono la propria sfera di influenza spartendosi il globo con la stessa lealtà con cui Chaplin vi giocava ne "il grande dittatore".

Privatizzazione della politica e del potere

Non siamo neanche alla "logica di Jalta", perché a Jalta quanto meno Churchill, Roosevelt e Stalin rappresentavano sì tre nazioni imperialiste ma quanto meno rappresentative di buona parte del pianeta, per-

tanto potevano in qualche modo definirne i destini (per quanto la pratica fosse comunque intollerabile). Qui siamo a dei privati cittadini, esenti da ogni controllo, compreso temiamo quello fiscale, che si diletano a mandare satelliti in orbita, proclamano di voler conquistare Marte e, nel frattempo, stabiliscono cosa debba accadere sulla Terra, quali governi debbano restare in piedi e quali debbano cadere, come debbano essere definiti i trattati di pace, chi possa esprimere le proprie idee e chi no. E il bello è che quasi nessuno avverte il pericolo cui stiamo andando incontro; anzi, si inneggia ai geni, ai rivoluzionari, agli uomini nuovi, diremmo quasi "della Provvidenza", il che rende l'idea di quanti passi avanti abbia compiuto la servitù volontaria di cui parlavamo all'inizio. Ormai non esistono più popoli e opinioni pubbliche ma consumatori e follower. E la cerimonia inaugurale della presidenza Trump, oltre a destare sgomento, ha sancito l'irrelevanza di un uomo che sa di non detenere alcun potere effettivo ma ha la faccia tosta di rivendicarlo, ben cosciente di avere comunque in mano le leve necessarie per conservarne la facciata e garantirsi il proprio ruolo e la propria aura di invincibilità. E gli altri? Gli altri fanno di essere "dalla parte giusta della storia", almeno della storia per come ci viene raccontata, e non si pongono alcun problema, certi che il solo trovarsi lì garantirà loro sicure carriere e un domani prodigo di soddisfazioni. Per quanto concerne, invece, concetti come la dignità della persona, i diritti umani, la pace, la tolleranza, il rispetto reciproco, l'essere umano al centro del processo di sviluppo, insomma i capisaldi della nostra Costituzione, si annunciano giorni duri. No, la seconda avventura di Trump alla Casa Bianca non sarà paragonabile alla prima: sarà di gran lunga peggiore.





SINISTRA E MONDO CATTOLICO

IL RISCHIO DI PERDERE UN'OCCASIONE

Salvatore Multinu

Il 13 marzo 2025 ricorrerà il dodicesimo anniversario dall'elezione del cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio a capo della Chiesa cattolica. Fin dai primi gesti – la rinuncia nella sua prima apparizione a qualsiasi *ricco* paludamento, la scelta del nome *Francesco*, il primo viaggio a Lampedusa – si è percepito che qualcosa di nuovo stava accadendo. Ai gesti sono seguite le parole, capaci di creare una straordinaria empatia per la chiarezza e la radicalità delle espressioni, molte delle quali divenute emblematiche di certe situazioni: *globalizzazione dell'indifferenza; non epoca di cambiamento, ma cambiamento d'epoca; il denaro deve servire, non governare; la cultura dello scarto*. E, dopo le parole, gli scritti: un'esortazione apostolica di programma del pontificato (*Evangelii gaudium*), e due encicliche, una sull'ecologia integrale e la cura del pianeta (*Laudato si'*) e l'altra sulla questione sociale (*Fratelli tutti*), hanno dato forma compiuta al rinnovamento bergogliano, con pagine dalle quali filtra – tra gli argomenti, per così dire, interni dedicati al rinnovamento della Chiesa – una critica aperta, spesso durissima, al capitalismo liberista come organizzazione economica che crea i presupposti per la disuguaglianza, l'ingiustizia, la povertà.

L'insistenza sulla necessità di cambiare il paradigma di un'economia asservita alla finanza e al libero mercato è apparsa in sintonia con gli obiettivi storici della sinistra, che ha, infatti, applaudito da subito le iniziative del Papa e ha trovato anche nell'episcopato italiano un interlocutore attento per un fecondo confronto di idee e per azioni comuni. Il quotidiano di proprietà della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), *Avvenire*, diretto da Marco Tarquinio, ha coltivato e diffuso nel mondo cattolico la nuova attenzione alla questione sociale, inserendola opportunamente in un contesto internazionale nel quale nascevano conflitti armati in varie parti del pianeta, tanto da suggerire a Francesco la lapidaria definizione di *terza guerra mondiale a pezzi*.

L'economia e la pace potevano costituire, in modo quasi naturale, il sostrato per un'alleanza forte tra la sinistra e il mondo cattolico, o, almeno, quella parte di esso più sensibile alle istanze democratiche e progressiste promosse dal pontificato di papa Bergoglio, fondate sul recupero e sulla riattualizzazione del Concilio Vaticano II. Anche la sinistra, del resto, non appariva – e non era – un monolite: vi erano rappre-



sentate sfaccettature diverse che andavano da un'adesione entusiastica e quasi acritica nei confronti delle *espressioni* bergogliane a una forte resistenza contro una evoluzione della *Dottrina sociale* considerata, un po' come ogni cosa proveniente dal Vaticano, per lo meno sospetta.

Un nuovo protagonismo

La svolta sui diritti sociali, sull'ecologia integrale e sulla lotta alla povertà richiamava i laici cattolici a un impegno rinnovato nella vita politica. Dopo la diaspora

seguita alla fine dell'*unità politica* - rappresentata negli anni della prima Repubblica dalla Democrazia Cristiana - si faceva strada in modo pressante l'esigenza di ridare visibilità e incisività alla visione antropologica del cattolicesimo democratico: il *personalismo* come sintesi tra l'individualismo liberista e consumista propugnato dal capitalismo e il collettivismo esasperato e oppressivo di uno Stato che invade le libertà personali; la persona, cioè, come *individuo sociale*, definita dalla capacità di tessere relazioni in un contesto impegnato di sussidiarietà, secondo l'appello sturziano.

Questo nuovo protagonismo avrebbe dovuto essere intercettato da una sinistra attenta a valorizzare le comuni aspirazioni di libertà, uguaglianza e solidarietà, come del resto era avvenuto in passato quando le due culture – cattolica e socialista – avevano contribuito alla redazione della Carta costituzionale. Quali ostacoli, allora, ha incontrato una convergenza che sarebbe oltre modo utile oggi che la stessa Carta viene aggredita da proposte - l'autonomia regionale differenziata o l'elezione diretta del premier - sulle quali le due parti condividono un giudizio inequivocabilmente negativo?

Dal punto di vista del mondo cattolico, il timore di apparire - e di risultare realmente - ininfluenza nella società italiana e l'esigenza di re-inventare le modalità di una presenza efficace, ispiravano un arroccamento sui cosiddetti *valori sensibili o non negoziabili* e una loro difesa a oltranza oltre che sul piano culturale anche su quello giuridico dell'impianto legislativo.

Dal punto di vista della sinistra, la paura di vedere rimesse in discussione alcune significative conquiste degli anni 70-80 tese al superamento della società patriarcale e dei suoi rigidi modelli famigliari, all'emancipazione femminile, all'affermazione dei diritti di ogni persona indipendentemente dalle inclinazioni sessuali, etc..., produceva un analogo irrigidimento che rendeva estremamente complicato il dialogo.

Un clima di reciproca diffidenza ha reso difficile va-

lorizzare i molti punti di convergenza sui temi sociali del lavoro, della dignità umana, dell'uguaglianza, della pace. Tali difficoltà non riguardano frange estremiste e minoritarie di *pasdaran*, ma i massimi livelli di rappresentanza: da un lato Papa, Vescovi e autorevoli esponenti della cultura di matrice cattolica, dall'altra gli esponenti del variegato panorama *laico*, tra i quali autorevoli dirigenti della sinistra: gli stessi che applaudivano una dichiarazione del Papa sulla pace, o sulle disuguaglianze economiche e sociali, il giorno successivo si stracciavano le vesti davanti a una dichiarazione dello stesso pontefice che condannava l'aborto.

Aborto: un esempio di ostacolo e di dialogo

Eppure, un dialogo costruttivo sarebbe possibile, se è vero che proprio la legge sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza – la legge 194 del 1978 – approvata con il voto contrario dei politici cattolici, e sulla quale alcuni di loro promossero, perdendolo, il referendum abrogativo, non solo, oggi, non viene messa in discussione, ma è difesa strenuamente proprio da quelle forze politiche che la contrastarono. Mentre i movimenti e partiti *laici* che l'approvarono vorrebbero rivisitarla alla luce dell'evoluzione culturale, scientifica, sociale di quasi cinquant'anni, in modo che sia sancito in modo incontrovertibile l'aborto come un *diritto*, sulla scorta anche delle decisioni in alcuni paesi dell'Unione e dell'esplici-





to invito da parte del Parlamento europeo¹.

Alla fine degli anni '70, il contributo del PCI fu determinante per elaborare un provvedimento che ha segnato una tappa importante dell'evoluzione sociale italiana ed è stato capace di resistere tanti anni, convincendo progressivamente anche i suoi oppositori. La sinistra di oggi, almeno quella meno propensa a farsi contaminare negativamente dalla cultura individualistica e consumistica che sembra farla da padrona, è in grado di dialogare con il mondo cattolico per provare a replicare la sintesi feconda di allora?

Occorrerebbe evitare le rigidità ideologiche e confrontarsi, più che su dichiarazioni di principio inaccettabili per l'altra parte (del tipo l'aborto è un *diritto*, o l'aborto è un *delitto*), sulle motivazioni, sui limiti, sulle modalità di compierlo, sui possibili sussidi psicologici ed eco-

nomici per renderlo meno traumatico, e via dicendo. Con un possibile punto condiviso: la parola ultima, definitiva, spetta alla donna. Il vero *diritto* da salvaguardare è questo, ed è possibile farlo se lo si rende il più informato possibile, nel contesto di una società che tutela la libertà personale senza lasciare sola chi deve decidere. Una parte politica che ha nella *società* e nella *solidarietà* i suoi valori fondanti non dovrebbe avere problemi a far prevalere la dimensione sociale di un evento che già nel suo atto originario non è solo individuale; né a rifiutare che tutto possa ridursi alla prescrizione di un farmaco da assumere nella solitudine della propria casa, indifferente a qualunque tipo di conseguenza fisica e psicologica.

Le differenze sui valori esistono. Ma è accettabile che esse rendano arido e impraticabile tutto il vasto campo comune dove crescono le aspirazioni all'uguaglianza, alla pace, all'accoglienza? Oppure ci sono

¹ L'11 aprile 2024, con 336 voti a favore, 163 contrari e 39 astensioni il Parlamento europeo si è espresso per il riconoscimento dell'aborto come diritto fondamentale. Nel testo della mozione, gli eurodeputati chiedono che l'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue sia modificato, affermando che: "ognuno ha il diritto all'autonomia decisionale sul proprio corpo, all'accesso libero all'aborto sicuro e legale". Ad aver votato compattamente la misura sono stati: Socialisti e democratici, Verdi/Ale, Renew e la Sinistra. Il partito Popolare Europeo si è spaccato con l'approvazione solo degli eurodeputati provenienti dal nord Europa. Il gruppo dei Conservatori e riformisti e Identità e democrazia invece, salvo rare eccezioni, ha votato contro la mozione.



ancora margini perché due parti che chiamano i propri adepti *fratelli e compagni* riescano a elaborare un pensiero e un'azione comune contro il capitalismo, l'individualismo e il consumismo omologante che sembrano attanagliare le società occidentali? E, quindi, a rendere concreto quel nuovo umanesimo al quale entrambe aspirano?

Crescono i fermenti

Dopo la fine della direzione Tarquinio, *Avvenire* ha modificato – seppure con la prudenza e i tempi lenti della Chiesa – la propria linea, ospitando sempre più frequentemente interventi su una presenza diversa dei cattolici nella vita politica, nella quale trasferire la capacità di aggregazione già dimostrata in ambito sociale. A partire dalla Settimana sociale di Trieste del luglio 2024, si sono moltiplicati gli articoli e le iniziative. Oltre a quelle direttamente rivolte a costruire un partito di ispirazione cattolica – promosse da *Insieme* e, più prudentemente, da *Demos*, che fa capo alla Comunità di Sant'Egidio e ha un suo esponente eletto in Parlamento nelle liste del Pd – recentemente sono state personalità di rilievo come Delrio, Gentiloni, Prodi, Ruffini, ad assumere il compito di parlare agli elettori di matrice culturale cattolica per promuovere una presenza più attiva e visibile nello scenario politico, come auspicato dai Vescovi italiani².

Come si pone la sinistra nei confronti di questi fermenti che rischiano di mettere in crisi anche quell'amalgama mal riuscito che è il Partito Democratico? Starà a osservare in silenzio e in disparte o promuoverà occasioni di confronto sui più scottanti temi di attualità,

a partire dalla pace, dal contrasto alla crescita degli armamenti, dalla lotta per la dignità del lavoro nei paesi sviluppati e dalla lotta alla fame e alla povertà nei paesi sfruttati?

L'avanzata dell'estrema destra, xenofoba e razzista, ipernazionalista e populista, potrà essere fermata soltanto se le forze che fanno riferimento ad altri contrapposti valori riusciranno a superare le diffidenze e a trovare efficaci sintesi operative, pur nella differenza delle ispirazioni culturali e forse anche degli obiettivi finali. Ora, il mondo cattolico è tutt'altro che monolitico, ma su alcuni principi che sono strettamente connessi alla dignità della vita umana in tutto il suo sviluppo registra una sostanziale unità. Le differenze riguardano le scelte attraverso cui rendere concreti quei principi; e qui le posizioni possono essere molto divaricate, perché se una parte privilegia la difesa di punti di riferimento tradizionali (la triade *Dio, Patria e Famiglia* declinata staticamente) collocandosi in un contesto che schematicamente può essere definito conservatore, un'altra parte privilegia l'innovazione – culturale, scientifica, economica – e ha come riferimento principale la **non accettazione** dello status quo e la necessità di cambiarlo.

È a questa parte che dovrebbe sapersi rivolgere una sinistra che voglia contribuire al miglioramento della società e non voglia condannarsi a perdere ulteriori consensi.

(e) Lezioni americane e non solo

La recente rielezione di Donald Trump alla presidenza

² «Guardiamo con simpatia agli sforzi per una rinnovata presenza dei cristiani nella vita politica del Paese e, mi auguro, dell'Europa, a partire dalla Settimana Sociale di Trieste. È importante che ciò avvenga nel tracciato della Dottrina sociale della Chiesa, nella pur legittima pluralità di espressioni politiche» ha detto il cardinale Matteo Maria Zuppi aprendo la sessione invernale del Consiglio permanente della CEI, il 20 gennaio 2025.

degli USA, con la conquista della maggioranza in entrambi i rami del **Congresso americano**, ha mostrato chiaramente i limiti del Partito Democratico americano nel voler rappresentare un insieme di minoranze (etniche, di genere, etc...) per conseguire una maggioranza. È uno schema che, se pure ha funzionato in periodi di sviluppo economico, non funziona più, perché una parte di quelle minoranze ha subito gli effetti devastanti di un modello economico fondato sulla crescita delle disuguaglianze e ha perso fiducia in chi di quel modello – a torto o a ragione – viene ritenuto promotore e difensore.

L'economia (*la struttura*) torna a essere la principale fonte delle scelte elettorali, e non c'è alcuna giusta lotta per diritti individuali che riesca a modificarla. **Bernie Sanders** lo ha espresso lapidariamente: «Non dovrebbe essere una grande sorpresa che un Partito Democratico che ha abbandonato la classe operaia si accorga che la classe operaia ha abbandonato loro. Mentre la leadership democratica difende lo status quo, il popolo americano è arrabbiato e vuole un cambiamento. E hanno ragione».

È un concetto analogo a quello espresso, qualche mese prima, da **Stefano Levi Della Torre** sul *Fatto Quotidiano* a proposito della **sinistra italiana**: «Tra le

ragioni per cui tanta gente si è spostata a destra c'è che la retorica della destra si rivolge alle maggioranze sociali mentre la sinistra si occupa di minoranze. La destra si rivolge al senso comune timoroso dei cambiamenti necessari, al senso di appartenenza a una maggioranza etnica e confessionale, mentre la sinistra agita – quando va bene – i sacrosanti diritti civili degli omosessuali, delle coppie arcobaleno, dei transessuali, degli immigrati, dello *ius soli*... Ma ha abbandonato per anni i diritti sociali del lavoro, del salario, della sanità e dell'istruzione pubblica, della giustizia sociale. Per questo una maggioranza, che si sente trascurata nei suoi diritti sociali, vedrà nei diritti delle minoranze non dei valori civili ma piuttosto dei privilegi particolari e non sarà condotta a dividerli ma a osteggiarli. [...] Solo una politica che metta al primo posto la lotta per i diritti sociali maggioritari potrà proporre di conseguenza la lotta per i diritti civili delle minoranze, e potrà farli comprendere a livello di massa non come privilegi ma come articolazione dei diritti costituzionali che riguardano tutti. I diritti sociali sono il fattore di guida che trascina i diritti civili, non viceversa».

Tornare a occuparsi dei bisogni primari della maggioranza dei cittadini, è la strada maestra per conquistare il governo del Paese e, da lì, agire per incidere anche sul benessere personale di chi ha necessità di





particolare tutela e del riconoscimento delle proprie condizioni.

Per non perdere l'occasione

Il pontificato di Francesco volge al termine, ed è un fatto naturale. Cosa accadrà, in seguito, nella Chiesa cattolica è difficile da prevedere, ma solitamente a un papato *movimentista* segue una pausa. Alcuni dei processi avviati dall'attuale pontefice continueranno, magari meno vistosamente; altri si fermeranno, qualcuno subirà un temporaneo arretramento.

Ma una gran parte del mondo cattolico ha respirato nuovamente lo spirito conciliare, e non tornerà indietro. Proseguirà e rafforzerà il suo impegno nella lotta alle disuguaglianze, alla povertà, alle ingiustizie, all'inquinamento. A chi potrà rivolgersi se non all'area più progressista del panorama politico? Insieme a chi potrà provare a costruire quel nuovo *umanesimo integrale* – sociale ed ecologico – che costituisce il suo orizzonte?

E la sinistra cosa ha da offrire a quel percorso, e cosa

può riceverne in termini di arricchimento teorico e di esperienza pratica? Se accetterà il rischio di un dialogo vero, senza pregiudizi e senza presunzione, potrà offrire una *casa politica* a quella parte di cattolici che sentono di più la spinta a impegnarsi per valori che sono comuni e che, attualmente, si sente poco compresa³. Saranno la maggior parte? Probabilmente no, ma non sarà una parte trascurabile. Gli altri troveranno rifugio in un *centro* indistinto del quale proveranno a conquistare l'egemonia: quello al quale pensano i protagonisti dei recenti convegni.

Ma in quel centro finiranno tutti o quasi gli elettori cattolici, se una sinistra moderna, aperta, curiosa e capace di contaminarsi, non saprà uscire dai *vicoli* percorsi negli ultimi trent'anni per confluire nella grande *arteria* dove ci sono quelle che un tempo venivano chiamate *masse popolari*. Perderà qualche elemento di identità? Forse sì. Ma riguadagnerà l'attenzione e il rispetto di quelle classi e ceti sociali che dice sempre di voler rappresentare, dando voce a chi non ha voce e forza a chi non ha forza.

³ Emblematica la dichiarazione di Paolo Ciani, segretario nazionale di Demos e vicecapogruppo del PD alla Camera: «Siamo stanchi di essere considerati di sinistra quando parliamo di pace e immigrazione e moderati o di destra quando parliamo di eutanasia e gestazione per altri. Siamo le stesse persone!»



TRENI E RETI INFRASTRUTTURALI

Le responsabilità della politica e il benessere dei cittadini

Roberto Ongaro

Chi prende un treno solo a volte arriva in orario. La stessa RFI considera che i ritardi possano al massimo prevedere il rimborso del biglietto. I costi umani, gli appuntamenti mancati, il danno lavorativo, emotivo, non hanno alcuna considerazione. Il ministro Salvini si è presentato in Parlamento con scuse risibili e sospettando sabotaggi da parte di ignoti. Tralasciamo gli esempi addotti, ma restiamo ai fatti ovvero che da tempo la rete dei trasporti in Italia non assicura una prestazione che sia rispondente non al biglietto, ma al benessere dei cittadini. Se cerchiamo le cause due elementi emergono come importanti: la spesa in manutenzione sia della rete infrastrutturale che del materiale rotabile, la scelta di privilegiare, per l'utile elevato, il trasporto ad alta velocità rispetto agli altri tipi di trasporto.

Per quanto riguarda la manutenzione della rete è evidente che a fronte di un utilizzo massivo della stessa al limite della saturazione, tutto ciò che riguarda il suo adeguamento, ma soprattutto la manutenzione dell'esistente, la sensoristica in tempo reale dei malfunzionamenti, l'uso dei mezzi che la tecnologia mette a disposizione, implicano una spesa crescente e una qualificazione adeguata alle prestazioni che vengono

richieste al sistema. Anche il massiccio uso degli appalti e del taglio dei costi ad esso connesso, diviene un elemento critico per il sistema con risvolti importanti per la sicurezza di chi lavora o fruisce delle ferrovie. Di fatto il sistema si è adeguato in maniera asimmetrica e in alcuni punti considerati critici, in un sistema al limite della capacità, le criticità si moltiplicano.

Lo stesso monitoraggio in continuo di una rete che rappresenta un pilastro infrastrutturale fondamentale per il funzionamento e lo sviluppo di qualsiasi società moderna, deve essere adeguato ad una domanda che non subisca come strutturale il ritardo del 15% del trasporto. Mi riferisco ai dati dello stesso gestore della rete. Il Ministro avrebbe fatto cosa utile per se stesso e per il Paese se avesse riconosciuto l'anomalia dei ritardi, ne avesse indicate le cause, se avesse promesso obiettivi a breve e un controllo serrato verso il settore. Queste dichiarazioni in un altro Paese europeo sarebbero state sostituite dalle dimissioni, ma in Italia ci si sarebbe potuto accontentare del rispetto verso gli utenti del servizio pubblico raccontando la verità. In realtà al Ministro Salvini da sempre interessa molto di più il ministero degli Interni, che rispondere delle infrastrutture di un Paese che ha ancora 370 opere



pubbliche incompiute, di cui 138 in Sicilia. La stessa Regione in cui lo stesso ministro indica come opera strutturale più importante il ponte sullo stretto e non l'ammodernamento della rete ferroviaria.

Utenti senza diritti

Il nostro Paese registra una progressiva sommatoria di degrado dell'esistente con l'apertura dei cantieri del PNRR e non ha un governo politico e strutturale autorevole in grado di coordinare l'esistente con il nuovo. Chi paga tutto questo sono i lavoratori e gli utenti, ma questo non avviene solo nei trasporti, infatti l'energia sempre più di frequente oltre agli sbalzi di tensione manifesta inspiegabili black out.

Gli acquedotti, endemico e crescente problema a fronte di un cambiamento climatico che precarizza ulteriormente la risorsa idrica, non hanno una gestione strutturale adeguata ai bisogni di chi paga il servizio. Insomma l'Italia in cui viviamo come utenti senza diritti, non solo è a molteplici velocità di servizio, ma è

paragonabile a quel Paese che i nostri padri hanno conosciuto, ovvero gli anni 50 dello scorso secolo, quando si è faticosamente usciti dalla ricostruzione. Solo che questo Paese ora dovrebbe essere adeguato a nuove sfide e a una nuova crescita e com'è possibile che questa sia il presupposto per quella società di eguali diritti, di benessere comune, di struttura sociale adeguata alle nuove tecnologie, di ambiente tutelato se le infrastrutture che assicurano mobilità, energia, acqua potabile non sono parte integrante della politica concreta del governo?

I ritardi e le disfunzioni che colpiscono questi settori cruciali di cittadinanza compromettono la qualità della vita dei cittadini, ma riflettono anche inefficienze e responsabilità che ricadono sulla politica.

Proviamo a indicare per settore alcune cose importanti che una sinistra di governo dovrebbe rendere concreta politica di gestione di un Paese moderno:



La rete ferroviaria

La rete ferroviaria italiana soffre da tempo di ritardi e disfunzioni che influiscono negativamente sui pendolari e sui viaggiatori. Le cause di questi disservizi sono molteplici:

- **Manutenzione insufficiente:** La mancanza di una manutenzione regolare e adeguata porta a frequenti guasti tecnici.
- **Investimenti inadeguati:** Gli investimenti nella modernizzazione e nel potenziamento delle infrastrutture ferroviarie sono insufficienti.
- **Gestione inefficiente:** Problemi organizzativi e gestionali all'interno delle aziende ferroviarie contribuiscono ai ritardi.

Le ferrovie devono investire gli utili di gestione e i fondi strutturali per risolvere questi problemi attraverso una pianificazione efficace e l'allocazione di fondi adeguati, rispondendo degli obiettivi mancati.

Il settore dell'energia

Anche il settore dell'energia in Italia è afflitto da disfunzioni che possono avere gravi ripercussioni sull'eco-

nomia e sull'ambiente. Tra i principali problemi:

- **Interruzioni di servizio:** Blackout e interruzioni di fornitura energetica sono eventi sempre più frequenti.
- **Transizione energetica:** La politica energetica non sempre favorisce una transizione efficace verso le energie rinnovabili, rallentando così il processo di modernizzazione del settore.
- **Regolamentazione complessa:** Normative e regolamenti spesso confusi o contraddittori complicano la gestione e lo sviluppo del settore.

Per migliorare la situazione, è necessario un impegno politico deciso verso la sostenibilità e l'efficienza energetica.

Gli acquedotti

Il sistema degli acquedotti italiani è caratterizzato da enormi perdite d'acqua e disfunzioni che compromettono la distribuzione di una risorsa vitale. Le principali criticità includono:

- **Perdite idriche:** Le infrastrutture obsolete e male mantenute causano perdite d'acqua significative

lungo la rete di distribuzione.

- **Qualità dell'acqua:** la qualità dell'acqua erogata in non poche parti del Paese è insoddisfacente e risente delle frequenti interruzioni o delle infiltrazioni di inquinanti, (la vicenda dell'inquinamento da Pfas in Veneto è emblematica), non a caso abbiamo il più alto consumo di acqua minerale in bottiglia d'Europa.
- **Gestione della risorsa:** Pur con un referendum che ha stabilito che l'acqua è un bene che deve restare pubblico ed essere di qualità, la gestione inefficiente e la mancanza di investimenti adeguati aggravano le problematiche del settore.

Una politica responsabile di sinistra deve affrontare queste sfide con interventi mirati e fondi sufficienti per modernizzare e migliorare gli acquedotti.

Le responsabilità della politica nei confronti delle infrastrutture pubbliche devono essere assunte come parte di quel benessere dei cittadini che fa la differenza tra certezza e precarietà e in questo la Sinistra deve dire e attuare politiche nette per garantire il loro corretto funzionamento. Sono cose note e dove governiamo bisogna che esse siano parte concreta del cambiamento:

- **Pianificazione e investimento:** I gestori pubblici

devono garantire una pianificazione strategica a lungo termine e destinare risorse adeguate per la manutenzione e lo sviluppo delle infrastrutture.

- **Normativa e regolamentazione:** È fondamentale che le normative siano chiare e coerenti e che favoriscano l'efficienza e la sostenibilità.
- **Trasparenza e controllo:** La trasparenza nei processi decisionali e nei finanziamenti è essenziale per il controllo dei cittadini e per prevenire sprechi e corruzione.

Affrontare ciò che non funziona in maniera ottimale nelle infrastrutture pubbliche richiede un impegno nuovo nel capire che la disfunzione, il ritardo, l'interruzione di un servizio non sono accidenti del caso, ma che possono essere tolti dall'esperienza quotidiana e che la buona politica cura la qualità delle infrastrutture e del vivere a loro connesso. Solo attraverso una gestione oculata e responsabile sarà possibile migliorare la rete ferroviaria, il settore dell'energia e gli acquedotti, garantendo così un servizio efficiente e sicuro per tutti i cittadini. Questa è la politica di sinistra che assicura diritti reali, che controlla i pubblici servizi e che ritiene strategico il loro funzionamento per il benessere e la crescita sociale. Usciamo dall'idea neo-liberista del privato nel pubblico e lasciamo alla destra l'idea che dai beni comuni e dalla sopportazione dei privati si possa trarre indebito profitto.





DOTTRINA MELONI: REPRIMERE E RESPINGERE!

Ma quale accoglienza e integrazione!

Marco dal Toso

Dopo la reiterazione del decreto legge Meloni modificato in difesa della detenzione amministrativa dei migranti nei Centri per il Rimpatrio in outsourcing, un'altra nave con otto fermati è arrivata in Albania. Altre navi pronte a fare lo stesso.

E' un intervento a gamba tesa dell'esecutivo nei confronti dei provvedimenti (ordinanze e non sentenze) della Magistratura che non ha convalidato i fermi anche di richiedenti asilo operati alla frontiera, disapplicando la norma perché in violazione dell'ordinamento comunitario ritenuto prevalente nella definizione di "Paese sicuro" (Tribunale di Catania), o che semplicemente ha trasmesso gli atti alla Corte di Giustizia Europea per l'acquisizione di un parere dirimente (Tribunale di Bologna).

Diventa così operativa la nuova frontiera delle politiche migratorie e la delocalizzazione degli hotspot e dei centri di permanenza e rimpatrio in territorio albanese, che riporta al centro dell'attenzione politica e giuridica il problema della detenzione amministrativa senza commissione di reato.

Nel conflitto permanente fra Governo e magistratura (basta giudici comunisti dichiara il vicepresidente del Consiglio), si rileva la negazione al Giudice terzo e

imparziale (art.111 Cost) di interpretare e, conseguentemente, di applicare la legge vigente in conformità ai principi costituzionali (art.10 sul diritto d'asilo e art 117 della Costituzione sul rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e degli obblighi internazionali) e del diritto dell'Unione Europea.

Numerosi sono i profili di criticità di questo decreto, per altro costosissimo per il bilancio dello Stato, che attengono, tra i tanti:

- 1) Alla reale possibilità di valutare prima del trasferimento l'esistenza di condizioni di vulnerabilità ostativa al trattenimento; (di fatto la valutazione avverrà non prima, ma dopo la collocazione nei centri);
- 2) Alle procedure per l'individuazione della provenienza nazionale del migrante (indispensabile perché l'appartenenza a un paese di origine non sicura inibisce il trattenimento);
- 3) Alla durata del trattenimento che rischia di protrarsi per un tempo di 18 mesi al di fuori del territorio italiano;
- 4) Alla effettiva difficoltà di esercitare da parte degli organismi indipendenti, un controllo sulle condizioni di

detenzione.

Si realizza, quindi, un ulteriore arretramento sul piano dei diritti e delle garanzie, con l'istituzione di un nuovo doppio binario, ancora una volta (come nel disegno di legge 1660 sulla sicurezza) giustificato da presunte e insussistenti emergenze.

L'esercizio del diritto di difesa, diviene virtuale e rischia di trasformarsi in un mero simulacro (impossibilità di incontrare il proprio assistito).

Se è vero che i centri sono sottoposti alla giurisdizione italiana, la normativa prevede che l'autorità albanese assicuri il mantenimento della sicurezza pubblica nel perimetro esterno e durante i trasferimenti.

DDL Sicurezza: mano pesante e riduzione degli spazi di libertà

Quanto al ddl sicurezza approvato alla Camera, si pensi alla natura pesantemente repressiva e generatrice di marginalità sociale della scelta proposta, contrastante con i principi di minima incidenza della sanzione penale, del carcere come extrema ratio, di proporzionalità della pena (sino a sette anni di reclusione per l'occupazione abusiva ex art 634 bis c.p rispetto ai 5 anni previsti per l'omicidio colposo), ma addirittura ai principi di tutela dell'infanzia (per esempio il differimento facoltativo dell'esecuzione della pena per le detenute condannate in gravidanza o con figlio minore di età inferiore a un anno), di umanità della pena (art. 27 Cost.), di uguaglianza e di libera manifestazione del dissenso.

Si pensi, ad esempio, alle condotte prive di reale offensività come il blocco stradale dei lavoratori in sciopero per la difesa del loro posto di lavoro, o alla manifestazione dei giovani di Ultima generazione che ricorre al blocco stradale a titolo dimostrativo in difesa dell'ambiente o di contrasto al cambiamento climatico.

Risulta evidente, quindi, l'uso dello strumento penale per regolare la questione sociale e arginare, in termini repressivi, l'inevitabile conflitto che ne deriva.

Il Governo Meloni, in assenza delle risorse economiche (controriforma, naturalmente, ad invarianza finanziaria) necessarie per colmare i veri problemi del Paese, vara l'ennesimo provvedimento panpenalistico e securitario (in aggiunta a quelli sui rave party, decreto Cutro, decreto Caivano) volto a foraggiarne la pancia

con intenti liberticidi.

Vengono perciò introdotte, nel nostro ordinamento, una ventina di fattispecie di reato e aggravanti come quella relativa ai reati commessi nelle vicinanze di stazioni ferroviarie e metropolitane.

Palese un rafforzamento della tutela per le forze dell'ordine (a partire dal pagamento delle spese legali in favore degli agenti imputati per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni), ed inoltre una stretta proibizionista (addirittura uno stop alla cannabis light in contrasto con la normativa vigente).

È preoccupante, come già sopra ricordato, la proposta avanzata in ambito carcerario riguardante il reato di resistenza passiva e la restrizione inframuraria per le detenute madri.

La filosofia che ispira questa controriforma è quella che vuol far vivere le persone nel timore dell'altro limitando il dissenso e il conflitto sociale.

È una ratio che, certamente, non risolve i problemi che affliggono la giustizia italiana e tantomeno l'indecenza condizione in cui versano le nostre carceri: aumento dei suicidi, strutture inadeguate, carenza di personale.

Sarebbe anche troppo semplice rammentare che l'aumento delle pene determinerà, inevitabilmente, l'aumento della popolazione carceraria.

Sarà compito delle forze democratiche collocate all'opposizione del Governo Meloni e degli operatori del diritto fedeli al dettato costituzionale operare concretamente individuando gli strumenti politici e giuridici più adatti per contrastare l'eventuale entrata in vigore di questa legge liberticida. Occorrerà una forte mobilitazione nelle piazze e nei luoghi di lavoro per far valere una critica rispettosa dei principi dello Stato di diritto.

Nella denegata ipotesi di una sua definitiva approvazione, sarà compito dei giuristi democratici più sensibili sollevare all'interno dei singoli processi le possibili questioni di legittimità costituzionale in ordine alle diverse norme contenute nel disegno di legge n 1660.

Diversamente, resterà lo strumento del referendum abrogativo, da maneggiare sempre con cura, per difendere i principi e i valori della nostra carta costituzionale.

DALLA MOBILITAZIONE SUI REFERENDUM UN NUOVO PATTO DI CITTADINANZA PER LA DEMOCRAZIA

Scheda a cura della redazione

La Corte Costituzionale, con ordinanza del 20/1/2025, ha dichiarato inammissibile il Referendum abrogativo totale della legge n 86/2024 (nota come legge Calderoli) sull'autonomia differenziata, promosso da associazioni democratiche e partiti dell'opposizione parlamentare, rilevando che "ormai il quesito referendario sulla legge come risultante dalla sentenza nr 192/2024 della stessa Corte, non risulterebbe chiaro nell'oggetto e nella finalità".

Diversi costituzionalisti come Villone e Pallante non hanno condiviso la posizione della Corte che invece ha dichiarato ammissibili altri **5 Referendum sul lavoro e sulla cittadinanza**. E' da qui che dobbiamo partire con la consapevolezza che senza il traino del Referendum sull'Autonomia differenziata diventerà ancora più difficile superare il quorum del 50% più uno degli aventi diritto al voto. Nutriamo però la convinzione che se ben spiegati si possano rivelare tutt'altro che Referendum minori.

Si tratta infatti di 5 quesiti referendari che possono contribuire a rafforzare la nostra Repubblica "fondata sul lavoro" proprio come chiedono i 4 Referendum su licenziamenti, precariato, Jobs Act e sicurezza sul lavoro e fondata sui diritti come chiede il Referendum sulla cittadinanza.

Secondo **Daniela Padoan**, presidente nazionale di "Libertà e Giustizia" il senso di questi Referendum poggia su **"due articoli cardinali della nostra Costituzione: l'articolo 2** "La Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" e **l'articolo 3** "E' compito della Repubblica ri-

muovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

L'appello che Daniela Padoan ha lanciato a Genova dal palco della CGIL insieme a Maurizio Landini è quello di impegnarsi a non disperdere la promessa fatta - con un milione e trecentomila firme - di affermare la democrazia, il voto, la partecipazione, la solidarietà politica e sociale, ovvero la piena attuazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione partecipando ai prossimi Referendum. E contemporaneamente sul piano parlamentare esercitare vigilanza e iniziativa in coerenza con il fondamentale **art. 5 della Costituzione "Una e indivisibile"** per un regionalismo solidale.

Anche l'avv. **Marco Dal Toso**, collaboratore di Restart, ha voluto commentare con la nostra redazione sia l'ordinanza della Corte Costituzionale che toglie ai cittadini italiani la possibilità di pronunciarsi direttamente sull'Autonomia differenziata sia l'importanza dei 5 referendum su cui saremo chiamati a pronunciarsi tra il **15 aprile e il 15 giugno 2025**.

Per quanto riguarda l'ordinanza dice dal Toso "Secondo la Corte il Referendum verrebbe ad avere una portata che ne altera la funzione, risolvendosi in una scelta sull'autonomia differenziata, come tale, e in definitiva sull'art. 116, terzo comma della Costituzione"; il che non può essere oggetto di referendum abrogativo, **ma solo eventualmente di revisione costituzionale**".

Il punto politico, dunque, starebbe proprio in questo: aver introdotto, con il titolo quinto, il regionalismo competitivo e differenziato, votato purtroppo a maggioranza dal centrosinistra nel 2001 con il Governo Amato. Un clamoroso errore politico per inseguire le spinte federal/secessionistiche della Lega di quegli anni, di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze.

Il Parlamento dovrà intervenire, dunque, modificando la legge Calderoli fortemente stravolta dalla Consulta, introducendo i correttivi imposti dalla Corte al legislatore; certamente, su questo punto, l'opposizione parlamentare potrebbe svolgere un ruolo di controllo, di proposta nella definizione dei **livelli essenziali delle prestazioni**, nello stanziamento delle risorse necessarie per i fondi perequativi e di rilancio della centralità del Parlamento. Ma non basta; per ricompattare l'opposizione occorrerebbe ritornare ad agitare **gli ideali di un regionalismo solidale** che caratterizzarono le scelte dei nostri costituenti e oggi contrastato dai partiti della maggioranza.

Il disegno di legge del **Coordinamento per la democrazia** costituzionale di revisione costituzionale degli art. 116 e 117 della Costituzione va proprio nella direzione di restituire alla competenza esclusiva dello Stato (sanità, istruzione, distribuzione nazionale dell'energia, previdenza complementare, commercio con l'estero) che oggi inopinatamente restano nella competenza legislativa concorrente delle Regioni.

Per quanto riguarda la sfida aperta dai quattro Referendum abrogativi promossi dalla Cgil e da quello sulla cittadinanza, Marco dal Toso li valuta positivamente come espressione di una civiltà giuridica più giusta e

umana: **"Quello sulla cittadinanza dimezza gli anni di residenza necessari ad un immigrato maggiorenne per richiederla: da dieci a cinque."**

Per quanto concerne quelli sul lavoro, il primo chiede **l'abrogazione totale di uno dei decreti che costituivano il Jobs act**, sui licenziamenti. In caso di abrogazione, non si ritorna al vecchio articolo 18 dello Statuto ma alle forme di tutela precedenti all'approvazione del Jobs act.

Un altro quesito **abroga un altro decreto del Jobs act che liberalizza i contratti a termine**. Un altro referendum vorrebbe abrogare alcuni articoli della **legge 604/66** che impone per le piccole aziende un **tetto massimo all'indennizzo per i licenziamenti illegittimi**.

Infine, il quarto proposto dalla Cgil abroga la norma che impedisce, in **caso di infortunio negli appalti**, di **estendere la responsabilità al committente** e cioè all'impresa appaltante. Una necessaria estensione della responsabilità solidale anche a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici impegnati nei subappalti. "

Si tratta di riprendere il cammino già indicato dalla "Via maestra-Insieme per la Costituzione" accompagnato da una forte e diffusa mobilitazione territoriale, possibilmente unificante, di tutta l'opposizione politica e sociale al Governo Meloni cercando, su temi concreti e che parlano alla vita delle persone, di recuperare la fiducia di molti che si sono allontanati, spesso amaramente, dall'impegno politico e addirittura dall'esercizio del diritto di voto.





COSA RIMANE DI GAZA?

a cura di **Serena Baldini - Vento di Terra ONG**

Il cessate il fuoco che tanto abbiamo chiesto per 15 mesi è arrivato. Lo abbiamo urlato nelle piazze, lo abbiamo chiesto andando al valico di Rafah con la Carovana di operatori umanitari, parlamentari e giornalisti organizzata da AOI, Assopace e Arci, ormai 10 mesi fa. Ora, dopo troppo tempo, la tregua è arrivata, eppure lascia in bocca un sapore amaro. Era indispensabile ottenerla, è un sospiro di sollievo più che necessario per la popolazione di Gaza da 15 mesi sotto incessanti e intensi bombardamenti senza nessun luogo sicuro in cui rifugiarsi, ma rimangono tanti interrogativi sul futuro. Interrogativi che si fanno più cupi se andiamo ad osservare e a mettere a fuoco sulle mappe che cosa è rimasto di Gaza. Le tante immagini che grazie ai giornalisti palestinesi – 195 dei quali sono stati uccisi – abbiamo potuto vedere, da mesi ci danno la misura della devastazione, ed è chiaro che della Gaza che conosciamo non c'è più nulla che esista ancora. E per questo è più che mai importante fermarsi a guardare, perché siamo arrivati alla tregua, ma la prospettiva di un ritorno ad una parvenza di normalità appare davvero lontana.

Dati ufficiali: in 466 giorni 46.645 uccisi e 110.265 feriti

Secondo i dati forniti dall'agenzia delle Nazioni Unite OCHA (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) che si basano su quelli del Ministero della Salute di Gaza, lo scorso 14 gennaio – il giorno precedente l'annuncio della tregua – a 466 giorni dal 7 ottobre 2023 le persone uccise a Gaza erano 46.645, in media 100 persone al giorno con un numero di feriti altissimo, pari a 110.265. Si tratta di numeri impressionanti,

che tuttavia sono con buona probabilità sottostimati, come ha messo in luce lo studio pubblicato il 10 gennaio dalla rivista britannica The Lancet, secondo il quale il numero delle vittime al 30 giugno 2024 sarebbe stato nella realtà più alto di circa il 40 per cento rispetto a quello fornito dal Ministero della Salute di Gaza. Al 30 giugno 2024 l'offensiva israeliana aveva causato 37.877 morti secondo i dati del Ministero della Salute, mentre secondo Lancet i morti in quel periodo sarebbero stati già più del doppio, ovvero 64.260, cifra che rappresenta circa il 2,7 per cento della popolazione di Gaza prima del 7 ottobre.

Anche stando ai dati più bassi forniti dalle Nazioni Unite, negli ultimi 15 mesi gli attacchi israeliani hanno ucciso 2 persone su 100, hanno ferito 5 persone su 100 e oltre 11.000 persone sono disperse, 2 ogni 200 abitanti.

90% la popolazione sfollata

Della popolazione che rimane, circa il 90% è stata costretta a sfollare, una percentuale tra le più alte registrate nei conflitti moderni, con interi quartieri rasi al suolo, inclusi servizi essenziali come scuole e ospedali, colpiti ripetutamente e deliberatamente in piena **violazione del diritto umanitario internazionale**. Tutto questo senza menzionare il collasso di infrastrutture vitali quali la rete idrica e fognaria e la fornitura di elettricità. La tregua inizia con 9 persone su 10 sfollate, ammassate su circa il 10% della già minuscola Striscia di Gaza, per lo più in immense tendopoli che si trovano concentrate nei settori occidentali di Deir Al Balah, Khan Younis e Rafah, nel centro-sud della Striscia, schiacciate tra la zona a est occupata dai mezzi

militari di terra israeliani e il mare, con una media di appena 1,5 mq disponibili per persona. Sono le cosiddette aree umanitarie, tuttavia mai realmente risparmiate dai bombardamenti. L'area a nord del corridoio Netzarim - la strada militare che taglia in due la Striscia da est a ovest a nord di Wadi Gaza - che include quello che rimane di Gaza City, una città di oltre un milione di abitanti prima del 7 ottobre, è completamente occupata dai carri armati israeliani, isolata dal resto della Striscia.

Nella prima fase della tregua, alla popolazione sfollata dovrebbe essere permesso tornare a nord, ma nella situazione attuale lo spostamento di quasi due milioni di sfollati non appare un'operazione semplice, né è scontato dove la popolazione potrà ricollocarsi. Interi quartieri sono infatti ridotti in macerie, il **92% delle case** e l'80% degli edifici commerciali sono stati distrutti. Si stimano 42 milioni di tonnellate di macerie da smaltire, operazione che secondo il parere di esperti richiederà ingenti risorse economiche e tempo.

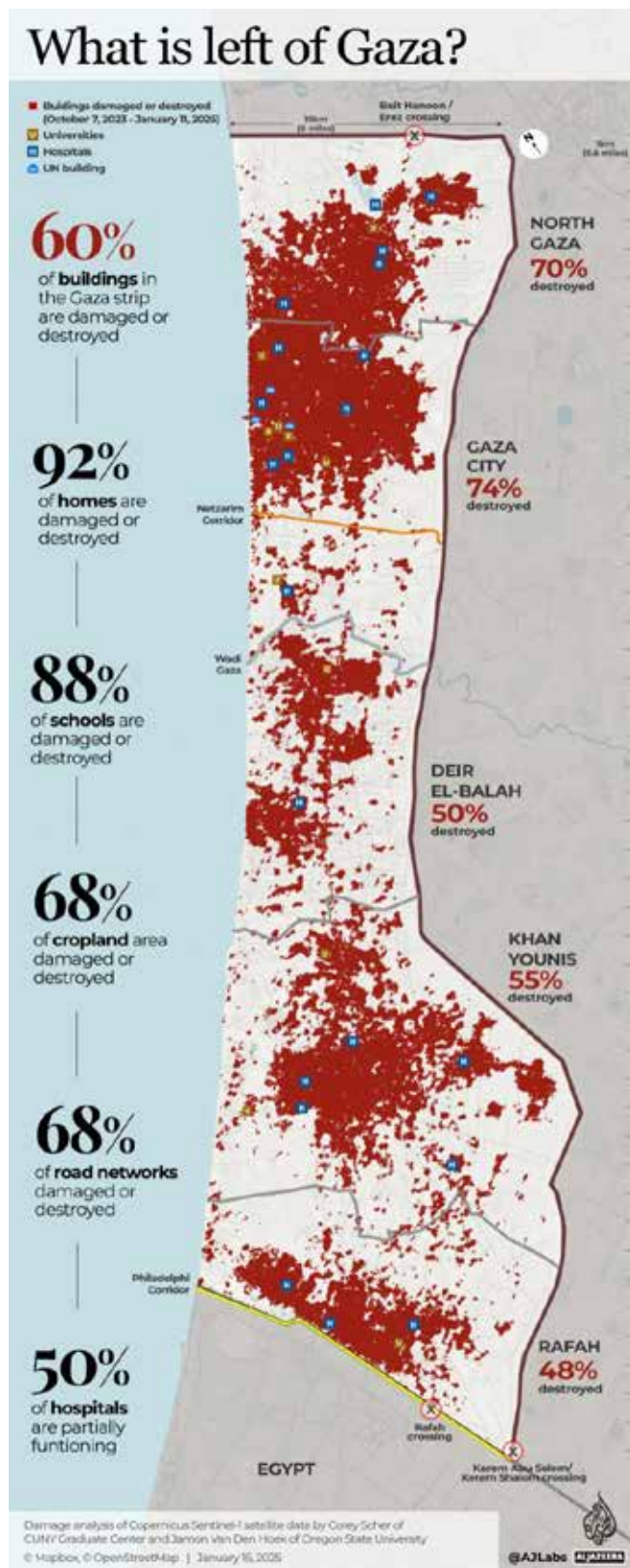
Sanità al collasso e scuole distrutte

Gli ospedali sono da mesi al collasso, a seguito dei ripetuti e diretti attacchi e la grave mancanza di forniture essenziali. Solo la metà dei 36 ospedali un tempo operativi sta parzialmente funzionando e nel Governatorato del Nord ne rimane solo uno. Il personale medico è stremato, lavora in condizioni di stress inimmaginabili, 1.060 tra medici e paramedici sono stati uccisi negli ultimi 15 mesi.

658.00 minori in età scolare hanno perso un intero anno scolastico. 496 **scuole** su 564 sono infatti state distrutte o gravemente danneggiate e quelle ancora in piedi sono o sono state utilizzate come rifugi per la popolazione sfollata, rendendo impossibile l'attività scolastica. 503 operatori scolastici sono stati uccisi e tutte le università di Gaza distrutte.

Si stima che anche il 68% dei **terreni agricoli** siano stati distrutti, la maggior parte dei quali nel Governatorato del Nord. Oltre a questo la maggioranza dei capi di bestiame, dei sistemi di irrigazione e dei macchinari e attrezzature per l'agricoltura sono andati distrutti.

I terreni necessitano di operazioni di sminamento, pulizia dalle macerie e decontaminazione. Secondo i dati UNOSAT, il centro satellitare delle Nazioni Unite, circa 1.190 km di strade sono stati distrutti, 415 km gravemente danneggiati e 1.440 km hanno subito danni più





lievi. In sintesi, il 68% delle strade della Striscia non sono utilizzabili.

Garantire aiuti umanitari e una soluzione politica

In questo quadro, la necessità di aiuti umanitari è in gente ed è aggravata dal blocco dei valichi di accesso alla Striscia esercitato deliberatamente negli ultimi 15 mesi dalle autorità israeliane, esacerbando i bisogni della popolazione di beni essenziali quali acqua, cibo, medicinali, prodotti per l'igiene, indumenti pesanti. La gente di Gaza è stremata, affamata, malata, ferita e accanto alle ferite del corpo ci sono quelle più profonde generate dai vissuti traumatici ripetuti di questi ultimi 15 mesi.

La situazione è così catastrofica da costringere a porci

domande urgenti sul futuro della popolazione di Gaza e sulla prospettiva di un ritorno a una parvenza di normalità. E' necessario che la tregua venga innanzitutto rispettata e che sia finalmente garantita l'entrata continuativa di aiuti e operatori umanitari in numero adeguato, ma anche che possano entrare giornalisti e osservatori internazionali, per documentare e testimoniare le violazioni del diritto umanitario internazionale compiute e per scongiurare che avvengano di nuovo. E' necessario che tutti gli sforzi rimangano concentrati a rispondere ai bisogni immediati e ingenti della popolazione stremata, ma anche che si costruiscano le condizioni per le successive fasi, per la ricostruzione, ma soprattutto che si apra la strada per una pace giusta.



SOPRAVVISSUTI: QUANDO IL RITORNO ALLA VITA?

Testimonianze da Gaza: 13° rapporto

A cura della Ong Vento di Terra

Nel numero precedente di Restart abbiamo raccontato il periodo dal 1 novembre al 3 dicembre, poco più di un mese segnato da tanti fatti salienti, dalla **vittoria di Trump alle elezioni statunitensi**, al pronunciamento della Corte penale internazionale che ha emesso il mandato d'arresto per il premier israeliano **Benjamin Netanyahu** e l'ex ministro della Difesa **Yoav Gallant**, al cessate il fuoco raggiunto tra hezbollah e Israele sul Libano, alla caduta del regime di Assad in Siria. In questo numero ci spingiamo fino al 19 gennaio, giorno che avrebbe dovuto vedere l'inizio della tregua a **Gaza** a partire dalle 8.30 del mattino e che invece è iniziata con qualche ora di ritardo, perché a detta del Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu, **Hamas** non avrebbe consegnato in tempo i nomi dei primi tre ostaggi da liberare nel primo giorno di tregua. 19 gennaio che precede di un solo giorno quello dell'insediamento di Trump alla **Casa Bianca**. L'accordo di tregua annunciato il **15 gennaio**, in nulla diverso da quello già discusso mesi fa durante la presidenza **Biden**, non a caso stabilisce l'avvio della tregua a partire dal giorno precedente quello dell'insediamento di Trump, che se ne annovera il successo e con cui Israele, accettandolo, salda l'alleanza. Nel frattempo la Striscia di Gaza è rimasta drammaticamente sotto le bombe, con più di **100 persone uccise in un solo giorno** dopo l'annuncio della tregua. In questo contesto, il nostro staff a Gaza continua ad affrontare ciò che a noi pare inaffrontabile, continuando a lavora-

re per dare supporto agli altri. Il nostro coordinatore locale Mohammed dal Cairo è in contatto costante con il nostro staff: insegnanti, educatori, assistenti sociali, psicologhe e psicologi, l'animatore del biblio-tuktuk. Siamo infatti riusciti a strutturare e ampliare il nostro intervento di supporto psicosociale e educazione, dando avvio a 5 scuole di emergenza che accolgono **800 minori sfollati, nelle aree di Deir Al Balah, Khan Younis e Gaza City**. Al nostro storico team si sono aggiunti altri professionisti e nonostante la situazione catastrofica, è un momento di grande entusiasmo per quanto stiamo riuscendo a fare. Abbiamo anche finalmente ricevuto notizie da Jaber, direttore dell'organizzazione con cui avevamo dato avvio alla **Gelateria Sociale**. E' attraverso le parole delle nostre persone a Gaza, come facciamo dall'avvio di questa terribile operazione militare, che vi raccontiamo l'apocalisse in cui è sprofondata da ormai 15 mesi la Striscia di Gaza.

17 dicembre

Oggi dopo mesi arriva finalmente un messaggio da Jaber: **"Sfortunatamente il chiosco dei gelati nel Gaza Park è stato distrutto dai carri armati**, così come tutta l'attrezzatura. Le pareti di legno sono state portate via dalla gente, che le usa come legna da ardere per cucinare. **I pannelli solari sono stati gravemente danneggiati a causa dei bombardamenti** nelle zone limitrofe e di un colpo diretto che ha distrutto anche parte del soffitto del chiosco. Le batterie e gli inverter sono stati



rubati. Un'organizzazione che offre servizi socio-sanitari mi ha chiesto se possono utilizzare l'edificio come centro medico per l'area di **Al Bureij**. Ho detto subito di sì, ci stiamo organizzando. La nostra sede è stata occupata dall'esercito israeliano e utilizzata come avamposto militare. Le pareti esterne sono completamente crollate, quelle interne danneggiate. Proverò a inviare delle foto. Mi spiace per queste brutte notizie, ma la buona notizia è che siamo ancora vivi. Mohammad e Ahmad, gelatai della Gelateria Sociale, sono al sicuro. Gli altri non sono riuscito a contattarli, spero che siano al sicuro anche loro. Mando a tutti voi un abbraccio".

1 gennaio

Non è stato facile ieri trovare le parole giuste per augurare buon anno alle nostre persone che a Gaza

sono sotto le bombe da 15 mesi. Come al solito le loro risposte sono disarmanti. **Lo psicologo Mohammed ci scrive così: "Grazie mille per queste parole sentite. I vostri pensieri e desideri significano molto per noi qui a Gaza. Con la conclusione di quest'anno, mi unisco a voi nella speranza in un futuro migliore, pieno di giustizia, libertà e pace per tutti. Possa l'umanità davvero ritrovarsi nei valori della compassione e nell'unità nell'anno a venire. Il vostro amore e sostegno portano forza e speranza, è qualcosa che apprezziamo profondamente. Auguro a tutti voi un nuovo anno pieno di felicità e soddisfazione. Con gratitudine."**

E il primo giorno dell'anno un altro bellissimo regalo è il messaggio di Fatima. Una fotografia bellissima, la



prima che riceviamo, delle attività in corso nelle nostre scuole di emergenza appena allestite. Si tratta di tende che possono accogliere 40 bambini e bambine, le attività sono organizzate in 4 turni così da raggiungerne 160 in ciascuna, 800 in tutto. I disegni e le decorazioni sulle pareti bianche della tenda rendono lo spazio interno molto caldo e accogliente. E' sempre impressionante vedere come il nostro staff riesca a trasformare ogni luogo dedicato all'infanzia, seppur in mancanza di tutto, in un posto bello in cui stare. "Ci stiamo aiutando l'un l'altro, quando siamo stanchi e provati riusciamo a sostenerci a vicenda. E' questa la cosa più bella di questo periodo terribile", scrive Fatima, la coordinatrice delle attività educative, a commento delle fotografie.

7 gennaio

Oggi il telefono squilla, la chiamata arriva dal numero WhatsApp di Jaber. Con grande emozione rispondiamo, ha la solita voce gentile e forte. Parliamo per qualche decina di minuti. E' sempre nella sua casa nella campagna a sud di Al Burej, dove si è rifugiato con la famiglia alla fine dell'anno scorso. E' una casa grande, con molto spazio esterno, dove ha lasciato sistemare altre famiglie, chi nelle tende chi all'interno, 100 persone in tutto. Ringrazia il cielo per aver riparato il **pannello solare** poco prima del 7 ottobre, dice che lì non hanno subito attacchi diretti e il pannello funziona an-

cora. Con l'elettricità prodotta riesce a far funzionare l'impianto che purifica l'acqua del pozzo. E stanno coltivando, come faceva prima del 7 ottobre, quella casa l'aveva costruita con tanto amore per avere un rifugio nella natura. Ci manda anche delle fotografie delle serre, sono bellissime e rigogliose, sembra un miracolo.

15 gennaio

Mohammed assiste con il fiato sospeso dal Cairo alle notizie sulla tregua ed è in continuo contatto con la sua famiglia e con il nostro staff: **"Sono così felici, non possono credere che stia succedendo, aspettiamo fino a domenica perché inizi davvero. Almeno potranno tirare un sospiro di sollievo, dormire sentendosi al sicuro"**. In questo momento di euforia riesce a scherzare con la sua famiglia che è dentro la Striscia: **"Sto prendendo un po' in giro mia madre, le dico di cominciare ad incamminarsi verso Wadi Gaza, per essere tra i primi a tornare al nord"**. E poi torna come alla realtà: **"Mancano ancora tre giorni però e ci saranno ancora tanti bombardamenti da qui ad allora, tante persone sono già state uccise da quando la tregua è stata annunciata"**.

16 gennaio

Con i colleghi e le tante persone che conosciamo in Cisgiordania continuiamo a parlare della tregua e di cosa sarà. Da uno di loro oggi arrivano poche parole,



che rendono bene l'idea di quanto questa tregua tanto sperata porti con sé tanti punti di domanda sul futuro, non solo di Gaza, ma anche di tutta la Cisgiordania sempre più sotto attacco. **"E' tregua, ma le lacrime di gioia non sono ancora scese".**

19 gennaio

L'inizio della tregua previsto per le 8.30 orario palestinese non c'è stato, secondo quanto riferito da Netanyahu, Hamas non avrebbe consegnato in tempo i nomi degli ostaggi da liberare entro la giornata di oggi. Il nostro Mohammed scrive intorno alle 11.30: **"L'esercito israeliano ha voluto tirarla in lungo. Ma sembra che ora le cose stiano andando bene, la tregua è iniziata".**

E' una giornata in cui ci scambiamo tanti messaggi con le nostre persone a Gaza. Come immaginavamo le emozioni sono contrastanti: "Sono così stressata, non so come sentirmi. Abbiamo perso i contatti con i parenti a Jabalia e sappiamo di alcune famiglie uccise a Beit Hanoun. Spero che i nostri parenti siano vivi, E poi vedere le immagini del nord mi fa così male. Non possiamo realmente festeggiare".

E da Gaza City ci scrive anche **Abu Karim, l'ingegnere della Terra dei Bambini**. Lui non è mai fuggito a sud, ma è stato costretto a scappare e a cambiare rifugio decine di volte. E' ancora a Gaza City, ma stamattina è stato Beit Hanoun, dove c'era la sua bellissima casa. Ora al suo posto c'è un cumulo di macerie.





SINISTRA FUTURA

“NO AL RITORNO DEL NUCLEARE IN ITALIA, SÌ AL 100% ENERGIE RINNOVABILI”

Stiamo tornando all'energia nucleare. Non sono bastati due referendum popolari nazionali contrari dei cittadini italiani. Non è bastato Chernobyl, Fukushima, gli allarmi ripetuti per il pericolo che una centrale nucleare rappresenta, l'infruttuosa ricerca ancora in corso in Italia di un sito dove collocare le scorie delle vecchie centrali. Per non parlare del costo altissimo, tutto a carico dello Stato e cioè dei cittadini, del Piano di smantellamento - decommissioning - delle vecchie centrali arrivato a superare gli 8 miliardi di euro, 16 mila miliardi delle vecchie lire. No, la destra e il partito del nucleare tornano all'attacco e raccontano favole sin dal titolo del ddl delega che definisce il nucleare con l'aggettivo "sostenibile".

Cos'è sostenibile per i cittadini? Una politica di generazione dell'energia da fonti non inquinanti e sicure oppure una nuova dipendenza dall'estero e un nuovo pericolo da aggiungere ai nostri territori già martoriati da dissesto e inquinamento? Un modello energetico

diffuso cogestito da cittadini che sono contemporaneamente prosumer - produttori e consumatori- oppure un modello come quello da fonte nucleare che richiede altissimi costi, concentrazione di potere, riservatezza dei dati, sicurezza militarizzata, popolazione residente risarcita con la "monetizzazione del rischio"?

"Delega al Governo in materia di nucleare sostenibile": questo il titolo del ddl delega presentato dal Ministro Pichetto Fratin in 4 articoli che, se approvati dal Parlamento, stroncano di fatto ogni possibilità non solo dei cittadini ma delle stesse Amministrazioni locali, persino delle Regioni, di opporsi all'installazione sul proprio territorio di nuovi impianti nucleari. In mancanza di "leale" collaborazione (cioè se i cittadini rifiutano l'installazione dei nuovi impianti) il Governo può procedere comunque anche a tutela del privato cui ha riconosciuto la titolarità di acquisire e installare in azienda un nuovo reattore nucleare SMR prevedendo e legittimando l'aggiornamento di norme vigenti sia urba-



nistiche che di controllo sanitario e ambientale.

Questo provvedimento spazza via ogni pronuncia-mento popolare precedente, ogni minimo spazio di democrazia partecipata. È arroganza decisionista dei fautori dell'ideologia nucleare", è dittatura del potere visto che al territorio che si oppone democraticamente non è lasciato scampo: al Comune e ai cittadini presi nella rete sono assicurate solo compensazioni finanziarie e sconti in bolletta in cambio della perdita della qualità della vita e della propria serenità visto che sono costretti a convivere nelle vicinanze della nuova centrale nucleare, di grande o piccola taglia che sia.

Sinistra Futura lancia un appello: non lasciate che venga offesa l'intelligenza dall'associazione del colpevole attuale costo dell'energia con la prospettiva di centrali nucleari che saranno operative tra 10 anni e

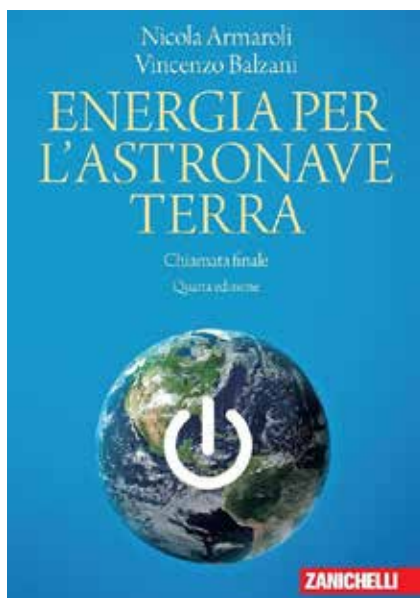
forse più e che sono e saranno fuori mercato se non saranno sostenute da un robusto sostegno di denaro pubblico. Ricordate che questi partiti al governo sono quelli che dovevano togliere le accise dai carburanti, che invece hanno imposto i rigassificatori e hanno mantenuto l'iva lucrando sull'innalzamento delle bollette.

Sinistra Futura chiede ai partiti di opposizione, alle forze sindacali, alle associazioni ambientaliste, alle aziende che puntano davvero alla indipendenza energetica che può venire solo dalle energie rinnovabili alternative sia alle fonti fossili che al nucleare, ai cittadini tutti, stanchi della prepotenza delle lobby, di opporsi alla approvazione parlamentare della delega per costruire contro il volere popolare nuove centrali nucleari in Italia.



un libro al mese

a cura di Diego Landolfi



ENERGIA PER L'ASTRONAVE TERRA

Questo libro è diventato negli anni un bestseller che racconta al pubblico che vuole informarsi la realtà della più grande transizione energetica della Storia. Le tecnologie che ci servono a completarla sono già a nostra disposizione. Ma il tempo stringe. Le diverse e successive conferenze delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici hanno riconosciuto la necessità di «abbandonare i combustibili fossili». Fin dalla prima edizione nel 2008, questo libro spiega perché e come dobbiamo raggiungere questo obiettivo. Bisogna capire che cos'è l'energia: come la produciamo, come la consumiamo e quali sono i suoi impatti sulla salute e sull'ambiente. Il passo successivo è scegliere non se, ma come agire. La decarbonizzazione è già in corso, ma procede troppo lentamente. Non è un problema tecnologico: le rinnovabili sono un settore maturo, così come l'efficientamento energetico. La transizione

energetica richiede decisioni e investimenti che non tutti, e non tutti i paesi, sono disposti a fare o hanno la possibilità di fare. Gli interessi in gioco sono molti. Spesso si dà fiducia a «innovazioni green» discutibili, che fanno il gioco dei maggiori inquinatori del pianeta. La crisi climatica, però, non aspetta. Questo libro, vincitore del premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica, è un'ottima guida critica per orientarsi nella propaganda crescente a sostegno del ritorno al nucleare in Italia. Per chi vuole approfondire la conoscenza dei piccoli reattori nucleari SMR, Small Modular Reactors, di cui molti esponenti politici parlano a vanvera a cominciare da quelli del governo, si leggano le pagine da 141 a 172. Gli autori sono sicuramente competenti: Vincenzo Balzani è uno dei più noti scienziati italiani nel mondo, Accademico dei Lincei; Nicola Armaroli è dirigente di ricerca del CNR di Bologna e direttore della rivista scientifica "Sapere".

Energia per l'Astronave Terra

Quarta edizione

Autori: Nicola Armaroli, Vincenzo Balzani

pag.328, Zanichelli, ottobre 2024, Euro 18



LO STATO ATOMICO

Molto utile riproporre oggi grazie a Daniela Padoan "Lo stato atomico", pubblicato nel 1977, perché appare dotato di una straordinaria preveggenza nel comprendere le conseguenze del passaggio, dopo Hiroshima e Nagasaki, allo sfruttamento industriale dell'energia nucleare in nome di una falsa separazione tra «atomo per la guerra» e «atomo per la pace»: perdita di democrazia, di natura, di futuro. E se, dopo i disastri di Chernobyl' (1986) e Fukushima (2011), il mondo aveva mostrato una qualche presa di coscienza, assistiamo oggi al diffondersi di un nuovo ossimoro: il "nucleare verde", il "nucleare per l'ambiente". Poco importa la disseminazione di scorie radioattive ineliminabili per millenni, o il fatto che – proprio come Jungk aveva previsto cinquant'anni fa – le centrali nucleari siano diventate obiettivi bellici, con i reattori di Zaporiz'zja ostaggio della guerra russo-ucraina. Gli entusiasti e

nuovi sostenitori dell'atomo ci invitano a chiudere gli occhi, in nome della crescita e persino di un realismo ecologico che maschera gli interessi del modello neoliberista che ben si sposa con la tecnocrazia nucleare che vuole reattori negli oceani, sulla Luna, su Marte, e – miniaturizzati – nei cortili di casa nostra.

ROBERT JUNGK

(Berlino, 1913, Salisburgo, 1994)

Nato Robert Baum, è stato giornalista e saggista, attivista pacifista e antinuclearista, militante del movimento Pugwash fondato da Albert Einstein e Bertrand Russell, vincitore del Right Livelihood Award nel 1986. Studioso di futurologia, con particolare interesse per i rischi legati alle armi nucleari, è stato autore di saggi d'inchiesta di successo internazionale, fra cui Hiroshima, il giorno dopo (1960, Pgreco 2012), Gli apprendisti stregoni (1964, Pgreco 2016) e La grande macchina. I nuovi scienziati atomici (1966, Einaudi 1968).

Lo stato atomico

di Robert Jungk

Prefazione di Daniela Padoan

Collana Lupicattivi, Castelvechi, 2024, Euro 20

RESTART

Direttore responsabile: Marco Pezzoni

Redazione: Marcello Accordino, Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat, Marco Dal Toso, Maria Di Serio, Pasquale Lubinu , Mariella Maggio, Renata Mannise, Gianni Modaffari, Salvatore Multinu, Roberto Ongaro.

Segreteria di redazione: Viviana Paola Pala

Segreteria: Michele Arisi, Diego Landolfi, Gianna Miceli, Alessandro Ritella

Art director: Sauro Sorana

Collaborano: Margherita Puledda, Matteo Lodigiani

A questo numero ha collaborato: Roberto Bertoni

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano